

fanzia dell'artista; ma non è detto che in tutti debba per forza rasserenare l'animo: potrebbe anzi portare alla disperazione (e lo stesso ragionamento vale per la musica che n'è derivata).

La tromba di Henriksen, che parrebbe ispirarsi a Jon Hassell, si fa valere per la sonorità al contempo scura ed esile, flautata verrebbe da dire, e per il fraseggio lirico, meditativo, a tratti spettrale, comunque profondo e penetrante.

- Gianolio

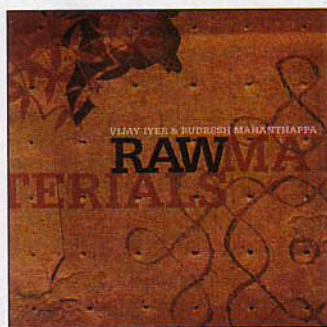
IYER-MAHANTHAPPA

«**Raw Materials**»: *The Shape Of Things / All The Names / Forgotten System / Remembrance / Frontlash / Five Fingers Make A Fist / Inside The Machine / Stronger Than Itself / Come Back / Fly Higher / Common Ground / Raptan / Hope*.

Rudresh Mahanthappa (alto), Vijay Iyer (p.). New York, 4-10-05. PI PI 903, distr. Demos.

Dopo un decennio di collaborazioni nei rispettivi gruppi e nel trio con Tricky Sankaran, i giovani talenti d'origine indiana hanno documentato anche il loro duo, raccogliendo ottime valutazioni. È in effetti un lavoro splendido, che evidenzia al meglio la profondità del loro rapporto e le alte doti individuali. Tutti i brani, tranne l'ultimo, fanno parte della suite *Sangha: Collaborative Fables*, che si snoda in esemplare connubio tra parti scritte e lunghi *interplays* improvvisati, dove i due artisti instaurano un dialogo intenso e multiforme, che si snoda in piena libertà, pur aderendo in buona misura alle regole del *modern mainstream*.

Il percorso alterna momenti frenetici ad altri meditativi, in una dinamica in costante mutamento e ricca di sorprese. Anche temi lirici come *Remembrance*, *Inside The Machine* oppure *Hope* sono illuminati da una luce inquietante, dovuta agli



scuri arpeggi ritmici di Iyer, al timbro magnetico di Mahanthappa o al suo fraseggio convulso. Un disco inventivo, che coinvolge per la tensione palpabile e l'alto virtuosismo dei protagonisti.

- Leonardi

LENOCI-DINI-STOCKHAUSEN

«**Ergskkem**»: *Ergskkem / Events Of Birds / Yes Skkem / Only Blue Feet / Moorland / Crackers*.

Markus Stockhausen (tr., flic.), Gianni Lenoci (p.), Giorgio Dini (cb.). Loc. e data scon. SILTA SR 0602, distr. propria (www.siltarecords.it).

Una tromba purissima, che distilla le note come nettare arcano; un pianoforte ne contrappunta il canto arricchendone la risonanza; un contrabbasso commenta, sottolinea: un'incisione esemplare per nitore e ispirazione. È musica del tutto improvvisata, sebbene la logica di intenti che vi sottende paia suggerire una scrittura accennata, che diriga le conversazioni.



Le maglie armoniche sono piuttosto larghe, a garantire una calma libertà di invenzione melodica, e il metodo, almeno ascoltando *Ergskkem*, si avvicina a quello di Paul Bley, pianista molto stimato da Lenoci, il quale si conferma strumentista rigoroso, che unisce una preparazione ferrea a mobile sensibilità, in grado di risolvere problemi di sequenze astratte così come di accendere passioni jazzistiche (*Only Blue Feet*). Le atmosfere preponderanti sono pacate, di raccolta riflessione, senza per questo rinchiudersi in arida autoindulgenza. Stockhausen usa anche il flicorno, mostrando una tecnica stellare, cui si imputa a volte (ingiustamente) una sterile tensione verso l'esercizio.

Un disco vicino a certi Ecm di Wheeler o Peacock ma con sicura personalità.

- Merighi

LOLE1

«**Musica leggiadra**»: *Piccoli corpi (Power Of Love) / Too Sophisticated / Lonely Woman / Delete / Night Of The Hunter / Run Gould Run / Florence Nightingale (Mad About The Boy) / Josephine*.

Lorenzo Brusci (elett.), Letizia Renzini (voc.); agg. Mirio Cosottini (tr.) nel tit. VII. Montevarchi, dall'ottobre 2001 al dicembre 2004.

I DISCHI FORMA / 10 / TIMET, distr. propria (massimo.bressan@gmail.com).

Voce ed elettronica formano qui un unico corpo, imbricandosi strettamente in una prassi musicale che crea ed esplora nuovi paesaggi. Il jazz è una memoria importante, affiora in citazioni volatili che si dissolvono lasciando lunghe scie, dalla *Sophisticated Lady* ellingtoniana alla *Lonely Woman* di Ornette. Ma il percorso degli otto brani del disco restituisce anche altri frammenti di



senso e immagini fugaci, dall'abecedario di Gilles Deleuze, che declina la sua idea di arte e di resistenza in *Delete*, alle ossessioni tecnico di *Run Gould Run*.

Brusci lavora sul suono dal 1993 con il gruppo Timet, cimentandosi con installazioni in gallerie e negli ambienti naturali, *performances* teatrali e ogni tipo di interazione tra il suono e lo spazio. Il suo lavoro di metacompositore, o meglio di *sound designer*, ha trovato in Renzini una partner disposta a farsi materia molle nelle sue mani. Insieme, con un lungo lavoro di studio sul materiale, scavato, filtrato, deformato e montato, hanno realizzato questo disco che sembra approdare paradossalmente – facendo tesoro dell'inclinazione e del gusto di

Renzini per l'improvvisazione vocale – a una sorta di affascinante «costruzione della semplicità».

- Versienti

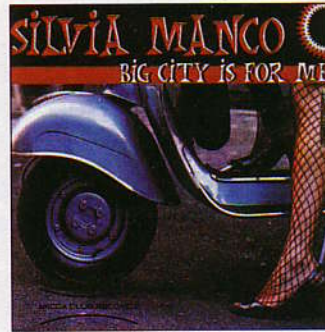
SILVIA MANCO

«**Big City Is For Me**»: *Big City / The Lazy Giaguaro / Tempo al tempo / Jazz à gogo / Moment To Moment / Please / Rito pagano / Improvisamente / Look At The Firefly / Guardia che luna*.

Sandro Deidda (sax), Silvia Manco (p., voc.), Pietro Lussu (org.), Stefano Nunzi (cb.), Armando Sciommeri (batt.), Euro Bennati (perc.). Roma, 18 e 19-9-06.

MICCA CLUB MCR-002, distr. Goodfellas.

Nata come pianista, Silvia Manco ha cominciato a dedicarsi al canto prendendo a riferimento non soltanto celebri voci jazz come Shirley Horn ma anche esponenti di punta del *rhythm'n'blues*, un filone che sembra particolarmente congeniale ai suoi mezzi espressivi, ancora un po' ruvidi ma già pregni di *blues feeling*. Non a caso in questo Cd offre il meglio di sé nel brano di apertura e nelle sue com-



posizioni *The Lazy Giaguaro* e *Tempo al tempo*, elaborate secondo una chiara matrice funky e nobilitate dai felici interventi dell'organo di Lussu e del sax di Deidda, il cui linguaggio sembra adattarsi perfettamente all'azzeccata cornice. Nelle interpretazioni di temi più raffinati come *Please* e *Improvisamente*, Silvia Manco convince invece più come pianista che come cantante.

Probabilmente avrebbe tutto da guadagnare coltivando con maggior convinzione il filone *rhythm'n'blues* – che le nostre cantanti, spesso sopravvalutandosi, tendono a snobbare – lasciando perdere il *vocalese* e la correlativa imitazione di modelli ultrasfruttati.

- Lombardi